



# PENTASTRESSATO

## Il problema Di Maio fa ballare il Conte due. Resta il nodo dei vice

*Il leader M5S lancia ultimatum sul programma e vuole continuità. Non accetta di lasciare palazzo Chigi e si arrabbia anche il premier*

ANDREA FABOZZI

■ A un giorno di schiarite, nell'altalena del Conte due segue puntuale una giornata di tempesta. Malgrado il presidente incaricato confermi i suoi appuntamenti di lavoro sul programma e l'intenzione di sciogliere la riserva a metà della prossima settimana, le trattative sono di nuovo incagliate. E non sui programmi, ma sulla composizione del nuovo gabinetto a trazione Pd-M5S. Colpa di una piazzata di Di Maio che ha riportato, parole sue, il nascente governo «al condizionale» e fatto saltare il faccia a faccia che aveva in agenda con Zingaretti.

**CI SONO IN CAMPO** tre idee diverse di governo il rischio che non se ne concretizzzi alcuna. Di Maio ha in testa un governo che «non rinnega» il precedente, perché sarebbe come tirare un tratto di penna sulla sua stagione politica. Non è questione di filosofia ma di posti di comando: un governo in continuità deve vedere la conferma di un buon numero di ministri 5 Stelle uscenti, tutti suoi fedelissimi. E soprattutto deve confermare Di Maio vicepremier. Conte invece lavora a un governo il più possibile a sua immagine, forte del ruolo al quale si sente, adesso, innalzato. Il che significa nessun vice presidente del Consiglio, un sottosegretario a palazzo Chigi di sua fiducia e i ministri chiave (interno, esteri, economia almeno) scelti da lui ascoltando

te, con tutti ha tenuto a sottolineare i suoi eccellenti rapporti con i partner europei. Ma per il Pd la «discontinuità» non può risolversi nei vestiti nuovi dello stesso premier e dunque rivendica il vice unico e i ruoli chiave del governo. Soprattutto vuol tenere lontano Di Maio da palazzo Chigi, al punto che avrebbe sondato la disponibilità dei grillini di scambiare il posto da vice premier con quello da sottosegretario a palazzo Chigi per un fedelissimo di Di Maio.

**LA PROPOSTA**, unita alla preferenza di Conte per un governo senza vice, ha gettato nel panico Di Maio che nel primo pomeriggio di ieri ha dato un altro calcio al tavolo. Non con i nuovi 20 punti calati dalla delegazione 5 Stelle, che sono il tentativo di enfatizzare la parte programmatica della trattativa per gettare fumo sulla guerra per i ministeri. Quei punti non rappresentano un ostacolo, il problema è la consapevolezza di Di Maio che una volta retrocesso a semplice ministro e non di primissima fascia - «una umiliazione» - il suo declino politico sarebbe inarrestabile. Da qui il suo show, il suo alzare la posta. Nelle sue parole il «Conte due» e tornato «Conte bis» e il presidente indicato dai 5 Stelle è tornato «super partes» scelto «per l'eccellente lavoro svolto in 14 mesi». «Siamo orgogliosi del lavoro fatto e non rinneghiamo niente», ha detto, chiarendo il concetto in maniera

«Non ha alcun senso parlare di modificare i decreti sicurezza, se non per tenere conto delle osservazioni del presidente della Repubblica»

Luigi Di Maio

Al centro Conte ieri al funerale del cardinale Silvestrin Lapresse

le indicazioni del Capo dello Stato. In pratica la «novità» di cui ha parlato accettando con riserva l'incarico di formare il governo, sarebbe lui. Non nella persona, ovviamente, ma nell'indole. Ed effettivamente le delegazioni che lo hanno incontrato ieri e giovedì hanno trovato un Giuseppe Conte molto compreso nella par-



**ISTAT/IL PRODOTTO INTERNO LORDO FERMO NEL SECONDO TRIMESTRE 2019, LA DISOCCUPAZIONE RISALE A LUGLIO**

## Crescita zero. L'anno bellissimo è stato quello del presidente del consiglio

ROBERTO CICCARELLI

■ L'anno è stato «bellissimo» per la carriera del neo-incaricato presidente del Consiglio Giuseppe Conte. La profezia formulata a febbraio, il celebre brocardo di una carriera fulminante nel ruolo di «Elevato», non coincide con il ritmo del prodotto interno lordo a cui era stata inizialmente agganciata. In attesa dei dati del secondo semestre dell'anno, quando per Conte il Pil dovrebbe schizzare producendo una «ripresa incredibile», i dati dell'economia reale sul secondo trimestre 2019 comunicati ieri dall'Istat non sembrano coincidere con il suo vaticinio. La crescita da aprile a giugno è stata zero. Nel confronto con lo stesso periodo del 2018 gli indicatori sono girati al peggio. Da stazionario l'indice si è posizionato appena sotto lo zero (-0,1%). C'è tempo per rimettere la testa fuori dall'acqua. Se non arriverà la prima onda della recessione annunciata per il 2020, il Pil dovrebbe restare sopra la superficie di annegamento.

La stagnazione è stata certificata da tempo dall'istituto nazionale statistico per un paese che negli ultimi



Zingaretti, Delrio e il senatore Stefano: la delegazione del Pd alla camera dopo l'incontro con Conte Lapresse

timi quindici mesi ha registrato una delle più rumorose cadute mai viste tra le stime avventurose formulate da un governo. Quello gialloverde presieduto dallo stesso Conte. Era partito da un Pil robusto, poco più o poco meno dell'1,2%, per ritrovarsi oggi a zero. Se si riuscirà a comporre il Conte Due è auspicabile che la maggioranza giallo-tricolore opposta quella precedente persuada il presidente del Consiglio a soffermarsi su altri, e più positivi, destini rispetto a quelli riservati all'economia nazionale. Forse riuscirebbe a respirare,

se non fosse assediata da profezie che realizzano il contrario rispetto a quanto hanno annunciato. I nuovi, promessi, alleati potrebbero incrociare le dita sotto i tavoli dove si svolgono le consultazioni. Aiuta, in certi casi.

È quello che deve avere fatto ieri il segretario del Pd Nicola Zingaretti che, mettendo da parte lo sdoppiamento di personalità generalizzata nella politica italiana, ha riconosciuto i «dati negativi» e ha chiesto al governo entrante «una svolta». Anche l'ex premier Matteo Renzi, levatore del Conte Due,

si è ispirato ai dati Istat e ha affidato il suo messaggio alla nazione a Twitter: «L'Italia populista lascia con il Pil negativo». Con una parte di quel populismo, un blob che si adatta a tutte le circostanze, il suo partito sta cercando di fare un'alleanza. Resta da capire se la direzione della caduta cambierà a causa di un cambio di colori della squadra del cuore.

Se la responsabilità del Conte Uno è stata quella di non avere capito il crollo in arrivo, e di averlo poi negato ricorrendo alle categorie estetiche del bello, quella del

Conte due potrebbe essere più grave: trovare i fondi per bloccare l'aumento dell'Iva, da tutti usato come motivo per «fare presto» il governo, ipotesi non impossibile, ma poi restare a secco nella recessione. Si spera nella «flessibilità» auspicata dalla Commissione Ursula Von Der Leyen nel cui perimetro dovrebbe insediarsi il nuovo esecutivo. Sempre che basti.

A scorrere gli altri dati sull'occupazione pubblicati ieri dall'Istat i segnali si moltiplicano. Dopo l'avvertimento dell'Inps di due giorni fa è arrivata la conferma che la tiepida crescita occupazionale ha iniziato a bloccarsi. A dispetto dei Cinque Stelle e del loro Di Maio che, tra un ultimatum e l'altro, continua a fare girare il disco che canta i meriti del suo «Decreto dignità». Una modesta manutenzione del Jobs Act - nessuno è interessato a cambiarlo? - ha domandato ieri il segretario della Cgil Maurizio Landini - spacciata come la rivoluzione. I Cinque Stelle hanno un problema con l'autostima. Non riescono a capire quando è troppo poca.

Basterebbe iniziare a leggere i dati. A luglio 2019 il numero degli occupati è diminuito di 18 mila

**Il segretario del Pd Nicola Zingaretti: «Dati negativi» serve «una svolta»**

unità. È il primo calo dopo cinque mesi di crescita consecutiva. È avvenuto prima dell'inizio della stagione estiva quando di solito i precari e gli stagionali ingrossano le statistiche. Segnale da valutare. Sono diminuiti lavoratori dipendenti, permanenti e a termine, mentre sono aumentati gli indipendenti. A luglio sono cresciuti i disoccupati (9,9%), pari a 2 milioni e 566 mila persone. Su base trimestrale si continua tuttavia a registrare una crescita pari a 101 mila unità, mentre su base annua è di 193 mila. La crescita riguarda gli over 50 e rispecchia un assetto del mercato del lavoro che l'occasionale «quota 100» non cambierà.

Restiamo in attesa della revisione del Pil annuo che l'Istat ha in programma il 23 settembre. La profezia di Conte potrebbe sempre avverarsi.